



di Giusi De Santis

Nobody has to know, una storia senza tempo

Vi è nella composizione delle immagini di *Nobody has to know* (Nessuno deve sapere), nelle sale dall'1 dicembre, una forza evocativa tale da obbligare lo sguardo a soffermarsi su movimenti e dettagli silenziosi, che spingono a vedere oltre l'immediata leggibilità del racconto cinematografico. Accade quando l'immagine, resa spoglia della parola e, come in questo caso, in rapporto profondissimo con la pittura, restituisce il senso ad essa sotteso mediante una sorta di sospensione spaziale e temporale.

Il regista belga Bouli Lanners - anche sceneggiatore e protagonista maschile del film - disegna, come davanti a una grande tela, la geografia interna dei personaggi in costante rapporto col paesaggio: è l'elegante ritratto di Millie (Michelle Fairley), in piedi sul terreno roccioso del promontorio dell'isola di Lewis in Scozia, dove la storia è ambientata, intenta a scrutare, oltre il movimento delle onde, un vissuto interiore appa-

rentemente imperscrutabile agli occhi dello spettatore. Come in un dipinto di Hopper, l'uso peculiare della macchina da presa - che si avvale dell'impeccabile e raffinata fotografia di Frank Van Den Eeden - ritrae con meticolosità i luoghi che diventano, allo stesso tempo, spazio da percorrere interiormente.

Non sappiamo molto dei personaggi di *Nobody has to know*, in particolare del loro passato, come se quanto è inscritto sulla loro pelle e sui loro volti bastasse a raccontarlo: il cinquantenne belga Phil (interpretato dallo stesso Bouli Lanners) lavora come bracciante presso la fattoria di un'antica famiglia presbiteriana nativa del luogo, dopo essersi trasferito sull'isola anni prima. L'improvvisa perdita di memoria dell'uomo, a seguito di un ictus, è il pretesto per Millie, figlia dell'anziano e severo proprietario della fattoria Angus (Julian Glover), per lasciar intendere a Phil di una loro relazione segreta prima della malattia. Bouli Lanners sceglie immagini di grande

